



**ANTOLOGIA DI ARTICOLI E STUDI
PER ONORARE LA MEMORIA
DEL CARD. A. G. PIAZZA (1884-1957)**

I doveri sacerdotali e il rispetto delle chiese nel libro sinodale di Aquileia del 1703 ¹

1. Discorso di Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo Dionisio Delfino, Patriarca d'Aquileia, & c. Detto nell'ultima Sessione della sua Prima Sinodo Diocesana ² (pp. 267-276)

Da qual Sacro terrore resta sopraffatta l'Anima mia in questi gravi momenti, ne' quali, abbagliato dagli splendidissimi lumi del Divino Spirito, che qui presente anima le mie voci, & occupa i nostri cuori, nell'ultima azione delle Sinodali Sessioni debbo discorrervi, Fratelli miei Venerabili, e Figli miei dilettezzissimi? Quali diverse affezioni non mi commuovono, quali opposte mozioni di gaudio, e di tristezza rallegrano, e perturbano nel tempo stesso l'agitato mio spirito, considerandomi preeletto dalla provvidenza Divina all'alto grado, & al felice destino, che mi costituisce Capo spirituale di Corpo sì vegete, sì qualificato, sì illustre, sì dotto, sì zelante, sì pio, quale giusta ambizione, qual giubilo, quale grata riconoscenza mi si risveglian nel cuore? mà se con le irrequiete alternazioni dell'umana fiachezza, e co' sintomi fatali d'una caduca fragilità introdurre vi si potessero corruzion ne' costumi, paralisie nel zelo, vertigini nella pietà, languidezze ne' membri, quale agitazione, quale colpa, qual pena di chi, come Capo, sarà obbligato di renderne una ragione strettissima avanti il Tribunale della Divina giusti-

¹ Brani da: *Constitutiones synodales Aquileiens. Dioecesis / Editae ab Illustriss. et Reverendiss. D. / D. Dionysio Delphino Patriarcha Aquileien. & c. / In prima eius Synodo abita / Diebus XXII. XXIII. & XXIV. Maij. 1703.; Utini, Ex Typographia Schiatti. M.D.CCIII. [=1703] / Superiorum permissu. -* Trascrizione e note a cura di don Floriano Pellegrini.

² *Sinodo* è termine ora al maschile mentre a quel tempo era inteso al femminile.

zia? Tolga Iddio gl'infelici pronostici, e si dileguino in me così funeste apprensioni, che ne ho ben giusti, e convincenti motivi, quando nel lungo giro della terminata visitazione, hò potuto discernere con indubitata evidenza il molto bene, che in vantaggio dell'Anime è piaciuto al grand'Iddio di raccogliere coll'opre benemerite del vostro zelo; mà pure molte zizzanie, molti abusi, molti difetti ancor regnano, onde, per estirparli dalle radici, mi sono applicato senza interposizione di tempo, e risparmio di fatica à stabilire le Sinodali Costituzioni, delle quali se n'è fatto banditore il mio zelo à così divoto, e Venerando Consesso è il loro fine, *bonorum fructuum planctatio, malorum omnium eradicatio*, e tendono sopra il tutto alla maggior gloria del grand'Iddio, alla più perfetta santificatione di Noi stessi, al miglior profitto dell'Anime, che ci sono date in custodia. Questi trè importantissimi punti, che formano l'Jdea de' publicati Decreti somministran materia al mio presente discorso, quale, secondo l'istruzioni più accreditate con Apostolica semplicità, ve propongo nell'Jdioma Vernacolo, per non faticare le vostre menti, e far palesi all'intelligenza commune i sentimenti, e l'intenzioni del zelo; se saran pungenti i suoi strali, alcuno non se ne dolga, mentre intendo prima di dirigerli contro a me stesso, come à più esposto, e necessario bersaglio.

Non v'è trà Noi, chi non sappia, qual marca illustre caratterizzi il nostro essere, gli splendidi privilegij, che sono impressi in un'Anima elevata al Ministero sublime del Sacerdozio tremendo: Vestiam divise di gloria col titolo specioso di servi di Giesù Cristo, siam l'eletto Drappello di sì gran Duce, i Ministri Confidenziali di sì gran Principe, i Custodi privilegiati de' suoi Divini tesori: *Iam non dicam vos servos, sed Amicos meos*; A tanto s'estende la Nostra bella fortuna, siam gl'Amici dilette, siam i Figli adottati, siamo i parelij del vero sol di Giustizia, siam del Divin esemplare le copie più finite, i più espressivi tratti; *Haec Nobis proposita est imago, ubi nulla est macula*; Qual obbligo, qual impegno di conservarla sì immacolata, sì pura, che spicchi in Noi la rapresentanza fedele delle perfettioni Divine? Un gran Dottore della Chiesa rimarca in Dio due sorti di Santità, chiamata l'una di separazione, l'altra d'unione, con la Santità di separazione ei s'allontana dall'opre sue create con quella grande distanza, che intercede trà l'infinito, ed il finito, trà il temporaneo, e l'eterno; Con la santità dell'unione non potendo ritrovarsi altro ben, che l'eguagli, egli riposa, e dimora perpetuamente in se stesso. Venerabili Sacerdoti, ecco il perfetto modello, sù cui dobbian fare il getto, e travagliare il lavoro della Nostra particolare santificazione: Separazione dall'Onde torbide, e tempestose d'un Mare infido, da' costumi corrotti, e depravati dalle secolaresche licenze: Unione in Dio, Sommo, Vero, e perfettissimo bene, giacché non potiamo sperarla, né ritrovarla in noi stessi. Sono voci comuni a tutti li preeletti alla custodia dell'Anime quelle del Divino Spirito, che promulgano editti per la segregazione de' due eletti Discepoli. *Segregate mihi Saulum, & Barnabam in opus, ad quod assumpsi eos*, e l'uno de' fedeli Ministri se ne farà gloria con la prontezza dell'ubbidienza. *Segregatus in Evangelium Dei*. Unione col Nostro Gregge, quando il debito pastorale ci chiama all'amministrazione dei San-

tissimi Sacramenti, all'adempimento delle religiose funzioni: Abdicazione totale, quando trà crapule licenziose, trà intemperanze disordinate si contamina la Dìvotione de' Sagri Riti, con Epitalamij baccanti, si confondono l'acque purissime battesimali co' più spiritosi falerni, &, oh orrore! Fin nelle circostanze lugubri dell'esequie più dolorose in vece di suffragij si propinan tormenti all'Anime de' Defunti con calici fumanti d'intemperanti ebrietà; ed in consessi sì libertini può occupar seggio un Ministro di Dio? Intonerà il primo Viva de' Brindezi licenziosi quella medesima voce, che poco dianzi proferì la forma de Sacramenti? Sarà la prima ad intingersi nel Catino quella mano, che suggellò la lapide sepolcrale sopra gl'esanimati Cadaveri? *Cur ebrietas te ingurgitas, qui Deo, & spirituali refectio- ne plenus esse deberes?* fremo il zelo del Santo Abbate Bernardo: Vane scuse, eutrapalie indecenti, mendicati pretesti io vi rigetto, e vi danno: Qual disordine, quale costumanza di quei cert'uni, che qui non sono, che si rendono sì familiare il passaggio dà Tribunali di penitenza ai Tavolieri dà giuoco, dagl'aliti consacra- ti de gl'Augustissimi Tempij ai respiri libertini delle Taverne, dalle Salmodie de' Sagri Cantici, ai fremiti scandalosi delle secolaresche conversazioni. S'affanna il sopraccitato Bernardo per assegnare à que' tali il conveniente lor nicchio, né sà discernerlo; se gli annovera trà Ministri d'Iddio, l'indecenza degl'abiti, la superfluità delle chiome, ò naturali, ò posticcie, la libertà del costume vi contraddicono: Se li descrive trà laici secolari, il sagro carattere, il nome Venerabile di Sacerdote, l'Eccellenza del Ministero non lo consentono; onde agitato il suo zelo, li chiama Mostri, e chimere del secolo, *chimera vestra saeculi*, e come una tal specie d'individui partecipanti, natura umana, e ferina restano esclusi, e dal commercio degli Huomini, e dal Consortio co' bruti, così à tali chimere del Sacerdozio, e del secolo non potendosi assegnar rango, né appresso Iddio, né trà gli Huomini, *quid restat, nisi, ut quos omnis Ordo repellit, & accusat, eum sortiantur locum, ubi nul- lus Ordo, sed sempiternus horror inhabitat.*

Servire Deo, & Mammonae, nel tempo stesso, egli è Mostro bifronte di detestabile aspetto: Trafficare sù lapidi consacrate i Capitali preziosi d'una Divinità Redentrice, *negotiamini dum venio*, e poi sù banchi del secolo dispacciar locazioni, segnar contratti, mercanteggiare con avida sollecitudine non sempre giusti profitti: *Nemo militans Deo implicet se negotijs secolaribus*. Destinati ai cimenti contro il gigante d'Inferno si rinunzì col Pastorello Davide ad ogni arnese profano, quando ben anche ei fosse un'armata reale: Non escludo con zelo troppo indiscreto le necessarie attenzioni alle giornaliere indigenze, mà detesto bensì il culto superstizioso, quegli ossequij venali all'Idolo dell'interesse, che talora trasforma con reo costume un Ministro del Santuario in amministrator Mercenario delle Secolaresche vindemie: *Negotium Nostrum est quaerere Regnum Dei. Porrò unum est necessarium*. M'atterisce la risposta del Redentore data a quel Giovine dell'Evangelio, consacrato al suo Divino servizio, alle di cui oneste ricerche si nega la permissione di porger tumulto all'ossa insepolti del Genitore defunto. *Sequere me, & dimitte mortuos sepelire mortuos suos*. Sopra il qual fatto, fermando il

grand' Ambrogio le ammirazioni de' suoi riflessi, ne deduce il salutar documento. *Paterni funeris sepultura prohibetur, ut intelligat humana posthabenda Divinis: Bonum studium, sed maius impedimentum: Qui dividit curam, differt profectum:* Siano oneste le convenienze, siano giustificati gl'affetti verso i Congiunti, saranno sempre con distrazion de' pensieri, con division di cuore, che tutto intiero consecrare dobbiamo in vittima d'obbedienza, in olocausto d'amore alle adorazioni del Redentore Maestro.

Negli stessi zelanti impieghi del Pastoral Ministero, non si scordiamo de' Nostri particolari spirituali profitti: Qual terribile conseguenza, *si Universos lucreris, te unum perdens?* Ecclesiastico zelo, ti lodo, ti benedico, quando anelante, e fervoroso ti scorgo cacciatore dell'Anime deviate ricondurle sul proprio dorso all'ovile, mà trà l'opre benemerite qualche riflesso giornaliero si doni alla santificazione di Noi stessi. *Si totum das cationi, considerazioni nihil, laudo te, in hoc non laudo.* Il debito di Carità, e di Giustizia c'impulsi ad operar con fermezza, à sostener con costanza i pesi gravosi del Ministero; mà l'amore della verità, la Carità di Noi stessi ci raccolga per breve spazio in un Santo riposo con Orazioni vocali, e meditazioni devote à travagliar l'Opificio della Nostra eterna salute; Documento zelante del grande Sant'Agostino: *Otium sanctum quaerit claritas veritatis, negotium iustum suscipit necessitas charitatis.* Fermò Tertulliano le ammirazioni de' suoi stupori, e proruppe in acuti rimproveri contro gl'Idolatri de' tempi suoi, quali attenti ad espiare i precordij delle vittime, che immolar si dovevano ne' sacrificij, trascuravano con cecità l'esame de' lor difetti, la purificazione delle loro interne lordure: *Mirror cum hostiae probantur, penes vos, cur potius victimarum praecordia, quàm vestra scrutemini?* Buon per Noi, se gli acutissimi strali del zelante Africano fossero sol diretti contro à Sacrificatori Pagani, contro à Ministri Idolatri, mà se mai ritorcere si potessero contro à Ministri del vero Jddio, contro à Saggi Pastori del Cattolico Gregge, quai rimorsi, qual disordine, qual conseguenza? offerire Ostie immacolate di purità con cuori contaminati da colpe, dispensar ai fedeli lavacri Sacramentati di Redenzione con mani lorde d'interesse, d'intemperanze, esaminare, e correggere gl'altrui difetti con voci ree, con pupille acciecate dalle sordidezze del secolo. *Genus electum, regale Sacerdotium:* Ministero sublime, sagra Prosapia vi compiangio derisi, e bersagliati con contumelie, e dileggi, vilipesi con così poco rispetto dalle procedure insolenti de' laici contumaci: loro gravissime delinquenze, che arman di fulmini la destra Onnipotente di Dio contro i dileggiatori del sacrosanto carattere, mà più grave delitto, contumacia più detestabile, se de' Nostri discapiti fossimo i fabri, se le licenze del Nostro vivere, le troppo familiari conversazioni dassetto impulsivi, e fomenti agli avviliamenti, ai dispregi, e pure regnano abusi sì scandalosi, perché Noi stessi con esercizi indecenti avviliamo la dignità del carattere, e ne digradiamo il decoro. Si convola al Sacerdozio senza esaminarne gl'impegni, si stringiamo col sagra nodo senza riflettere agli obblighi, si rivestiamo con le sagrae divise senza le debite disposizioni, senza i necessarij riflessi. Vocazioni precipitate, vocazioni am-

biziose, vocazioni interessate, riflettono ben sovente ai commodi della persona, alle soddisfazioni de' Congiunti, all'utile della famiglia assai più, che alla gloria del grand Iddio, alla santificazione di Noi stessi. Ecco la velenosa radice, ecco la torbida fonte degl'accennati disordini. Gela per lo spavento il mio cuore, trema atterrito il mio spirito ogni qual volta mi si presentano agli occhi, ed al pensiero quelle tremende parole: *Manus nemini citò imposueris, neque communicaveris peccatis alienis*. Mio Dio scrutatore de' cuori, Voi discernete la rettitudine dell'intenzioni, le sollecitudini delle premure, la fermezza de' miei costanti proponimenti; riguardi umani, ufficij commendatizij non m'induranno à consacrarvi Ministri, quando io possa conoscerli, incapaci d'un tanto grado: Censurino di rigido, ed indiscreto il mio zelo, che non fò caso de' lor latrati, e per quello s'appartiene all'esame della Dottrina, io dovrò darne ragione, mà per l'inclinazioni alla pietà, per i costumi del modesto contegno, per l'adempimento de' Religiosi doveri, nella vasta circonferenza di così dilatata Diocesi, come può discernerli l'occhio mio? à Voi s'aspetta Parochi miei dilettezzissimi il cercarne i riscontri, esaminarne le procedure, e darmene con relazioni sincere le più accertate notizie: Si posterghino tutti gl'umani rispetti, tutte le vane apprensioni: Sopra il vostro giuramento riposa la mia coscienza; se mi si cela, ò si pallia la verità degli attestati equivoci, ò difettivi io ne richiamo al Tribunale di Dio: Questo è il debito vostro, questo è l'obbligo vostro.

Trà gl'altri, che incombono, rifletto à due della maggiore importanza per gli spirituali profitti del Nostro Gregge. Con acume ingegnoso rimarca il grande Sant'Agostino osservarsi dalla provvidenza Divina nell'economia del Mondo spirituale quelle stesse disposizioni, con le quali nel Mondo naturale stà ordinata l'armonia delle cause seconde, alcune d'inferiore, e particolar condizione, altre di qualità più sublimi, ed universali: *Germinat herbam virentem, matura frutti* abbondanti un terreno fecondo, mà sono doni di Ciel cortese, di pianeta benefico quelle benigne influenze, que' raggi attivi, che gl'impartiscono fecondità. Corrano in onore dall'Eccelso carattere quelle sublimi prerogative, che elevano l'esser Nostro à condizion sì distinta dal Gregge subordinato, consegnato in tutela all'applicazioni del Nostro zelo: Menti insterilite, & arsiccie sospirano la rugiada della Grazia, che le fecondi, anime cieche, e deviate esiggono scorta, che le dirigga sù'l buon sentier della Fede, Cuori sitibondi, e famelici implorano sovvenngo, che li nodrisca co' i paboli della Divina parola, col latte delle Cristiane Dottrine: *Si non pavisti, occidisti*. Guai à quel Pastor trascurato, ò negligente, che con le sottrazioni di sì necessarij alimenti divien crudele Omicida, Carnefice disumanato dell'infelice suo Gregge. *Qui Dei Verbum non annunciat Populis, eos tacendo Pastor occidit*. Non sono à Voi diretti i rimproveri, e le proteste del Pontefice S. Gregorio; Ve ne esime l'attenzione, ed il fervore, con cui indefessi applicate alle necessarie istruzioni delle tenere pecorelle, delle quali con mia indicibile consolazione ne hò raccolti in ogni luogo i profitti: nel Gregge adulto regna il lagrimevol difetto, la contumace ignoranza: Per dar riparo à così essenziale disordine

hò disposte le necessarie precauzioni, ed hò segnati i decreti per la proficua erezzione delle pie Confraternite della Cristiana Dottrina. Al vostro zelo ne resta raccomandata l'esecuzione. Interessate Parochi miei dilettezzissimi tutto l'impegno dell'opre, tutto il fervore della pietà per l'adempimento di così tanto istituto: Promulgate dal Sacro Altare la necessità, ed il profitto: Non vi confonda la novità dell'impegno, non vi rimovano le apparenti difficoltà; il Divino Spirito, che si fa autore della santa opra vi darà lumi, vi somministrerà direzioni; *dilata os tuum, & implebo illud*. Con Apostolico zelo, con natural limpidezza di tal vernacolo, *non adulterantes Verbum Dei*, publicate i sublimi Misterij di Santa Fede, correggete i difetti, fulminate le colpe: *Clama, ne cesses, & exalta quasi tuba vocem tuam*: Siano bandite le sucose espressioni, le pompe inutili della profana eloquenza: *Non delectent verba, sed prosint, non quaerit aeger medicum eloquentem, sed sanantem*. L'esempio del Nostro vivere accostumato sia luce splendida, *lux Gregis, flamma Pastoris*: Restino autenticate l'espressioni zelanti col testimonio innocente, ed immacolato dell'opre. Son ben energiche quelle lezioni, che s'ammiran dettate dalla Cattedra del buon esempio. Siam noi li primi à sottoporre il dorso alla Croce, à trangugiare il calice amaro, e riuscirà dolce al palato, leggiero il peso à Popoli Soggetti, che tengon fissa la mira nelle costumanze del Nostro vivere: Posiamo l'orme sù quel sentiero prima segnato con l'adorate vestigia del Redentore Maestro, *cepit Iesus facere, & docere*: Siamo leggi animate di perfezzione Cristiana, vivi caratteri d'Ecclesiastica disciplina, che assai meglio di quelle imprese ne fogli moderaremo gli abusi, regolaremo i difetti.

A Voi rivolgo con umile venerazione l'ultime voci, ò Santissimi Ermagora, e Fortunato, Protettori adorati dell'Aquileiese Diocesi. Da quella Patria Beata, ove in Troni di luce, con Diademi di stelle risplende trionfante il fervore benemerito d'un Santo zelo, girate gl'occhi pietosi, donate influssi graziosi ³ di benefica protezione sopra Noi tutti vostri Divoti, e Fedelissimi Figli. De' promulgati decreti imprimete ne' Nostri cuori la puntuale osservanza: impetrateci dalla grazia Divina, soccorso alle fiacchezze, costanza al zelo, fervore alla pietà, cosichè negl'impieghi del Pastoral Ministero resti nell'avvenire sradicato ogni abuso, & innestate le necessarie virtù alla maggior gloria del grande Iddio, agli spirituali profitti del Nostro Gregge, alla santificazione più perfetta di tutte l'Anime Nostre.

2. Lettera Circolare per ordine della Santità di Nostro Sig. sopra la venerazione, e rispetto dovuto alle Chiese (pp. 262-266)

³ Di grazie.

Premendo alla Santità di N. S. di sodisfare alle parti del suo Apostolico Ministero con andare estirpando, per quanto è possibile, dal Popolo Christiano le offese, che si fanno al Signor Dio, e quelle particolarmente, che cagionando publico scandalo portano più irreparabile rovina spirituale alle anime, e provocano maggiormente l'ira di Divina sopra di Noi, hà posto l'occhio fino dal principio del suo Pontificato in primo luogo sopra l'abuso ormai troppo universale del poco rispetto, che si usa alle Chiese, le quali, dovendo esser Case di Orazione, paiono per la irreligiosità di molti mali Christini quasi ridotte à Case di libertà, e di peccati.

Mi hà però ⁴ comandato espressamente la Santità sua d'incaricare a suo nome à V. S. siccome à tutti gl'altri Ordinarij d'Italia, ⁵ e dell'Isole adiacenti, che con ogni studio, e diligenza procurino di porgere rimedio all'inconveniente predetto, e di restituire alla Casa di Dio la riverenza, & il rispetto, che l'è dovuto. Et à tal effetto la Santità Sua rinovando colla presente tutte le disposizioni de Sagri Canoni, Constitutioni, e Decreti Apostolici altre volte fatti, e promulgati da Sommi Pontefici suoi Predecessori intorno alla stessa materia, vuole che V. S.

I. Per mezzo di Prediche, e Sermoni, ò con Editti, e Lettere Circolari istruisca, e faccia ben ponderare à suoi Popoli quanto dispiaccia alla Maestà di Dio l'irreverenza nelle Chiese, insinuando le minacce della Sagra Scrittura, & i castighi publici, come di Peste, Fame, Guerra, Terremoti, e simili, che per commune sentimento de' santi suole Dio specialmente mandare per vendicare gl'affronti, che i mali Christiani vanno à fargli nella sua propria Casa: *quondam ultio Domini est ultio templi sui*. In segno di che, come notano i medesimi Santi, non si trova, che Christo N. S. castigasse colle sue proprie mani altro peccato, che questo, mentre con i flagelli scacciò i profanatori del Tempio.

IJ. Prescriva alli Confessori, che ammoniscano seriamente sopra di ciò li Penitenti.

IJJ. Faccia specialmente avvertire le Donne, che vengano alle Chiese colla dovuta modestia, & umiltà, non con pompe, gale, vanità, & ornamenti indecenti, né con alterigia, e fasto più confacevole à luoghi di libertà, e di feste profane, che al Santuario di Dio, ricordandosi, che alla Chiesa deve andarsi per placare l'ira Divina, non per irritarla, e non per commettere, e cagionare nuovi peccati, mà per cancellare i commessi: non potendosi udire senza orrore, che à cagione dell'immodestia femminile si siano in alcuni luoghi le cose ridotte a segno che in vece di andare alle Chiese per trovarvi la divozione, convenga tal'ora fuggirne per non la perdere.

⁴ Nel linguaggio dell'epoca il *però* equivale al nostro *perciò*.

⁵ Interessante e doveroso prendere nota di questa percezione unitaria dell'Italia, quand'era ancora politicamente divisa in piccoli Stati. Idea ripresa nella parte finale, dove l'Italia è chiamata Nazione.

IV. Dove potrà farsi commodamente, si destini, & assegni agl'huomini luogo destinato, e separato da quello delle donne, né si permetta, che gl'uni si fermino, e stiano in quello delle altre, di maniera, che resti tolta trà di loro ogni indecente comunicazione.

V. Insista onninamente, che nelle Chiese non si facciano colloquij profani, circoli, strepiti, né si trattino negotij, e molto meno si amoreggi, riprendendo con Santo Zelo i trasgressori, e castigarli severamente, con implorare anco in caso di bisogno l'aiuto del braccio secolare.

VI. Specialmente invigili, che al Santo Sacrificio della Messa assistino tutti coll'attenzione, e religiosità, che conviene ad un Mistero sì venerabile, e mostrino anche esternamente di starvi presenti non pure ⁶ col corpo, ma eziandio colla mente, e con divoto affetto del cuore.

VII. Ordini altresì alli Ecclesiastici, che nella devozione, modestia, e decoro in celebrare i divini Offizij, & esercitare le altre Sagre Funzioni si portino in guisa, che non habbino à soggiacere alla maledizione intimata da Dio à chi fa l'opera sua negligeramente, e si tolga alli Secolari ogni occasione di scandalo, e di mal'esempio.

VIII. Proveda parimente, che la stessa modestia, e devozione si osservi dal Clero, e dal Popolo nelle Processioni Ecclesiastiche, le quali, essendo istituite per implorar grazie, e misericordie dal Signore; e per ringratiamento de' benefizij da Sua Divina Maestà ricevuti, devono essere accompagnate non da discorsi vani, e portamenti indecenti, che pur troppo si vedono, come se si andasse à diporto, ma da orazioni, & altri atti di Christiana devozione, che possono esser'graditi dal Signore Iddio, secondo l'intenzione di Santa Chiesa.

IX. Molto più si faccia ciò osservare, quando nelle dette Processioni si porta il Santissimo Sacramento, ò nelle Feste Solenni, ò per il Santo Viatico à gl'Infermi; nella quale occasione sarà molto lodevole, che per quanto potrà, procuri d'introdurre nella sua Diocesi l'Osservanza delle Regole, & Istruzioni sopra di ciò promulgate in quest'Alma Città di Roma l'Anno 1695. per ordine della san. mem. di Papa Innocenzo XII. eccitando li Fedeli à rendere in questa Sagra Azione ogni più divoto ossequio al Venerabilissimo Sacramento dell'Altare, anco per conseguire li Tesori Spirituali delle Sante Indulgenze à tal'effetto concesse da Sommi Pontifici, e specialmente dalla san. mem. di Papa Innocenzo XI. E susseguentemente dall'istesso Innocenzo XII.

X. Procuri, che le Feste, e solennità si celebrino con modestia, e divozione, e senza spettacoli, conviti smoderati, e profanità vietate dai Sacri Canoni, e che nelle Musiche si osservi il decoro Ecclesiastico, senza mescolanza di parole non usate dalla Chiesa. In tali solennità, ancorché maggiori, li Divini Uffizij, e Messe

⁶ Non solo.

cantate si celebrino secondo gl'approvati Sagri Riti, ed all'hore prescritte dalle rubriche, in modo che le Messe cantate non si prolunghino più, che al mezzogiorno, ed i Vesperi, e le Compiete, oltre il tramonto del Sole: avvertendo, che alle 24 hore ⁷ terminati siano tutti i Divini Uffizij, ed ogni altra Sagra Funzione, e nella medesima hora siano serrate tutte le Chiese; E questa regola debba anco esattamente praticarsi nelle Vestizioni, e Velazioni delle Monache.

XJ. In caso di trasgressione circa le predette cose, minacci con pubblici Editi, ò in altre maniere, che stimerà più proprie, gravi pene, & anco di proibire le sopradette funzioni, e feste, e di sottoporre in caso di bisogno all'Interdetto Ecclesiastico le medesime Chiese.

XIJ. Proibisca onninamente, e sotto gravi pene alli Poveri, & alli mendicanti l'andar cercando limosina per le Chiese, nascendo da ciò un'gran disturbo alli Divini Uffizij, & alle orazioni de Fedeli.

XIII. Ordini alli Parochi l'invigilare, e correggere li delinquenti circa tutte le cose sudette, e bisognando il denunziarli al suo Tribunale, e castighi li stessi Parochi, quando in ciò manchino.

XJV. Intimi la medesima vigilanza, & attenzione alli Superiori Regolari per le Chiese loro, ed in caso di contravvenzione ò negligenza, oltre gl'altri rimedij prescritti da Sagri Canoni, ne dia parte a questa sagra Congregatione, che punirà i medesimi Superiori, anco con la privazione de' loro Uffizij, & altre pene più gravi.

Confida la Santità di N. S., che basterà questo semplice eccitamento al Zelo di V. S. per animarla à compire esattamente in questa parte il suo debito Pastorale, per non essere incolpata al Tribunale di Dio di haver taciuto, quando conveniva alzar la voce, e la mano contro i profanatori del Santuario, e che però sarà ella per impiegare ogni studio, à fine di provvedere ad un disordine sì importante, e sì scandaloso, che in realtà ferisce il Paterno Cuore della Santità Sua, la quale è risoluta di fare quanto è possibile dal canto suo, accioche si tolga questa abominazione dal luogo santo, e che la nostra Italia, in cui risiede il Capo visibile della Chiesa, e posta, come sotto i suoi occhi, possa anco in questa materia del rispetto alle Chiese servire d'esempio à tutte l'altre Nazioni del Christianesimo, & in tal maniera preservarsi da quei flagelli, che per castigo delle nostre colpe pur troppo ci vengono presentemente minacciati dalla Divina Giustizia.

C. Card. di Carpegna Pref.

G. D. Paracciani Prosegretario.

⁷ Cioè alle ore 18, secondo il nostro modo di contare.

3. Indice «rubricarum Constitutionum Synodaliū»

* pp. 3-11 : Constantini Percoti Canonici Aquileien. Praefatio, che inizia: «Ea semper extitit, Illustrissime, & Reverendissime Patriarcha, Confratres praestantissimi, humanae sortis deplorata calamitas, ut quò acrius terrenae foelicitati comparandae studium impenderet, eò miserior vanae defatigationis poenitentia, & desperati finis moerore languescere cogeretur». P. 3 ha l'indicazione che il sinodo venne celebrato «In Ecclesia D. Antonij Abbatis».

* p. 12 : Bella immagine dei «SS. Hermagora; et Fortunatus. / Ecclesiae Aquileien. Patroni. ».

* pp. 13-22 Caput I. De Fide Catholica, illius Professione, & ea tuenda : [parte generale,] De Haereticis, De Iudaeis, De Blasphemis.

* pp. 22-26 Caput II. De Praedicatione Verbi Dei.

* pp. 26-32 Caput III. De Doctrina Christiana.

* pp. 32-39 Caaput IV. De Festorum, & Ieiuniorum Observantia : [parte generale,] De Ieiunijs.

* pp. 40-43 Caput V. De Sacramentis in Genere.

* pp. 43-51 Caput VI. De Sacramento Baptismi.

* pp. 51-53 Caput VII. De Sacramento Confirmationis.

* pp. 54-64 Caput VIII. De Sacramento Eucharistiae.

* pp. 64-77 Caput IX. De Sacramento Poenitentiae : [parte generale,] De Casibus Reservatis, Casus Reservati sunt infrascripti, Dequuntur Declarationes super dictis Casibus.

* pp. 78-82 Caput X. De Sacramento Extremae Unctionis.

* pp. 82-93 Caput XI. De Sacramento Ordinis : [parte generale,] De Tonsura, De Ordinibus Minoribus, De Subdiaconatu, De Diaconatu, De Presbyteratu, De non ordinandis alienis subditis.

* pp. 94-105 Caput XII. De Sacramento Matrimonij : [parte generale,] De Sponsalibus.

* pp. 105-120 Caput XIII. De Celebratione Missarum : [parte generale,] Decretum Congregationis Sacrorum Rituum De non Celebrandis Missis privatis pro Defunctis in Festis Duplicibus [del 1662 e 1669].

* pp. 121-122 Caput XIV. De Legatis Pijis.

* pp. 123-124 Caput XV. De Missarum, & Anniversariorum Reductione.

* pp. 125-136 Caput XVI. De Vita, & Honestate Clericorum : [parte generale,] Editto del patriarca Card. Giovanni Delfino [del 1699].

* pp. 137-154 Caput XVII. De Canonicis, Decano, Theologo, Poenitentiario, Punctatore, & Mansionarijs : [parte generale,] De Decano, De Theologo, De Poenitentiario, De Punctatore, De Mansionarijs; De Residentia, seu interessentia omnium Choro addictorum.

* pp. 155-162 Caput XVIII. De Vicarijs Foraneis, & Congregationibus ab ipsis habendis.

* pp. 163-168 Caput XIX. De Parochis, & Curatis, eorumque Residentia.

* pp. 168- 178 Caput XX. De Ecclesijs, Altaribus, & Sacristijs

* pp. 178-181 Caput XXI. De Exorcistis.

* pp. 181-185 Caput XXII. De Reliquijs Sanctorum, & Sacris Imaginibus : [parte generale,] Decretum Primum [del 1662], Decretum Secundum [del 1691].

* pp. 185-188 Caput XXIII. De Indulgentijs : [parte generale,] Decretum [del 1677].

* pp. 189-191 Caput XXIV. De Processionibus.

* pp. 192 Caput XXV. De Aeconomis.

* pp. 193-195 Caput XXVI. De Rata fructuum Beneficiorum per obitum ultimi Rectoris ad successorem Spectante.

* pp. 195-199 Caput XXVII. De Seminario.

* pp. 199-202 Caput XXVIII. De Monialibus.

* pp. 202-205 Caput XXIX. De non Accessu Regularium ad Monasteria Monialium : [parte generale,] Declaratio Sacrae Congregationis Concilij Tridentini [del 1669].

* pp. 206-207 Caput XXX. De Synodo ab omnibus comparando, & penes se habenda.

* pp. 208-215 Decreta Sacrae Congregationis Concilij Urbani Papae VIII. auctoritate edita de Celebratione Missarum [del 1625].

* pp. 216-222 Declarationes sui precedenti Decreta del 1625 [del 1659].

* pp. 223-227 Lettera di Alessandro VII, del 1665, in materia di confessione.

* pp. 228-231 Altre disposizioni di Alessandro VII, del 1666.

* pp. 232-240 Disposizioni di Innocenzo XI, del 1622.

* pp. 241-245 Constitutio Gregorii Papae XV. Contra Confessarios Sollicitantes.

* pp. 246-252 Innovatio (di Alessandro VII) Constitutionum, & Decretorum in favorem sententiae: animam Beatae Mariae Virginia in sui creatione, & in corpus infusione à peccato originali praeservatam fuisse, del 1661.

* pp. 253-257 Decreto romano sulle indulgenze, del 1678.

* pp. 258-261 Decreto romano sulla Comunione quotidiana, del 1679.

* pp. 262-266 Lettera circolare «Per ordine della Santità di Nostro Sig. sopra la veneratione, e rispetto dovuto alle Chiese», senza data, ma dopo 1695.

* pp. 267-276 Discorso del Patriarca nell'ultima sessione del sinodo.
